Per Cartwright la scienza è come un grande Meccano

FLAVIA **MARCACCI**

È uscito in traduzione italiana l'ultimo volume della filosofa statunitense Nancy Cartwright, *La scienza vista da una filosofa* (Codice, pagine 200, euro 22,00; traduzione di Alessio Bucci). Cartwright insegna filosofia della scienza all'Università di Durham e all'Università della California, ed è nota per i suoi studi rivolti alla scienza naturale, alla fisica e in particolare alla *evidence-based policy*. Il libro affronta un tema che si è imposto soprattutto dopo la pandemia: intendere cosa sia *davvero* la scienza, sul versante astratto e concettuale e nelle applicazioni pratiche e tecniche. L'intreccio tra queste due dimensioni merita una nuova sintesi che segni uno scarto radicale rispetto a un immaginario troppo imperniato su vecchie epistemologie. La riflessione di Cartwright offre spunti profondi per denunciare la cattiva mescolanza di tre linee di sviluppo: quello della scienza in sé e delle pratiche che in essa gli scienziati e le istituzioni rinnovano periodicamente; quello di una riflessione aggiornata sulla dimensione epistemologica di queste pratiche e dei loro contenuti, volta a coglierne metodi di ragionamento e di ricerca; quello della ricezione di ciascuno di questi livelli, mescolati in modo spesso disordinato e sconnesso. E questo è un innegabile problema: un'immagine inadeguata di scienza e tecnica altera a chiunque la comprensione di notizie che pullulano nei canali social. Cartwright intende mettere ordine in questo immaginario alterato, che appartiene alle persone in generale, ma anche a filosofi e scienziati. In effetti, l'integrazione tra scienza ed epistemologia è solo per chi ne fa il centro di una specifica professionalità. Si tratta ovviamente di filosofe e filosofi della scienza, ma in questo libro Cartwright fa filosofia attingendo ampiamente dalla storia della scienza al fine di uscire dalle ambiguità di una narrazione distorta. Questo si vede dalle storie e i nomi che popolano il libro – Cartesio, Leibniz, Clarke, Maxwell, M. Cavendish, Schrödinger – e da storici e storiche citate, da Norton Wise a Lorraine Daston e Katharine Park. L'influsso di tanta storia della scienza si vede anche in dichiarazioni come: «Quella che ricavo dal mio sguardo sulla scienza è un'immagine della natura in cui c'è spazio per la realtà della contingenza e per il nostro potere di cambiamento». Sono dunque tre le principali immagini che inquinano il comune modo di vedere la scienza, indagate nei tre capitoli principali: che essa sia la somma di teoria più esperimento; che la scienza in realtà è riducibile alla fisica; che la scienza è deterministica e capace di stabilire come ciò che accade *dopo* dipende da ciò che accade *prima*. Alla prima immagine Cartwright risponde mostrando come la scienza sia più di teoria ed esperimento. Essa è costituita da modelli, misure e procedure di misurazione, strumenti che servono a convalidare i concetti stessi ma che poi vanno migliorati, studi di natura non sperimentale, statistica e metodi di approssimazione con variabili di interazione o di moderazione da combinare con cause ed effetti, casi di studio, narrazioni capaci di dare coerenza a elementi eterogenei, e così via. Per la seconda immagine il lascito del vecchio meccanicismo, del Positivismo e del Neopositivismo è profondo: la riduzione della scienza alla sua "regina", la fisica, è per Cartwright quanto mai fuorviante. La scienza va immaginata come un grande gioco del Meccano, la cui unità sta nell'incastro di pezzi diversi, ovvero pratiche provenienti anche da chimica, ingegneria, biologia ma anche economia o psicologia sociale. Alla terza immagine Cartwright si avvicina con un antidoto robusto volto a disarcionare la scienza dal cavallo delle "leggi di natura", sostituite da "piccoli mondi" costruiti dal nostro sguardo: talvolta sappiamo cogliere quelle regolarità che si presentano in natura e determinano sviluppi prevedibili. Ma ciò vale solo a patto di cogliere queste regolarità deterministiche confinanti con pezzi di mondo sui quali resta molto da scoprire o dove c'è molto da fare per rafforzarne la conoscenza, destinata a restare parziale. La scommessa finale è in una visione della scienza non fuori dalla realtà, e che avremmo *se fossimo* più intelligenti o *avessimo* più tempo per capire. La realtà è quella che è, il tempo che abbiamo è quello che abbiamo. Si tratta dunque non di vagheggiarla, ma di comprenderla. Ne esce un'idea di natura meno ordinata, più negoziabile, e sicuramente più capace di dirci quello che *è*. Una natura *screziata*, come scrisse il poeta gesuita Gerard Manley Hopkins, più capace di pensare l'interazione tra l'*agency* umana e la ricerca di un senso che nessuna scienza potrà mai dimostrare.

> La filosofa americana contesta il primato della fisica E propende per modelli di natura più screziati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La "Venere degli stracci" di Michelangelo Pistoletto, realizzata nel 1967, allestita al Castello Gamba-Museo di Arte moderna e contemporanea della Valle d'Aosta a Châtillon

SCENARI

«Da sapiens a cyborg È il transumanesimo»

Albert Cortina, urbanista e giurista tra gli autori di un libro sul tema promosso dai vescovi spagnoli, evidenzia i legami tra iper-tecnologia ed ecologismo, all'apparenza opposti: «Saremo ridotti a ibridi postumani così intelligenti da non incidere negativamente sulla Terra»

Albert Cortina

LEONARDO **SERVADIO**

Non è semplicemente questione di robotica che prospetta un mondo dove a lavorare sono solo le macchine e all'essere umano non resta che goderne i frutti. Né è solamente la riedizione aggiornata dell'aspirazione prometeico-narcisistica all'onnipotenza, da Babilonia al superuomo nicciano. Il transumanismo segna un passaggio problematico, in certo modo assimilabile a quello della rivoluzione industriale ottocentesca, quando si diffusero le grandi fabbriche e generarono ricchezza da un lato e dall'altro le masse proletarie e le grandi crisi sociali. Allora il problema fu affrontato dalla Chiesa con la *Rereum novarum* di Leone XIII. Oggi si pone la domanda, se le tendenze transumaniste siano conciliabili con la dottrina cristiana. La Conferenza episcopale spagnola, come prima risposta ha pubblicato il volume *Una mirada cristiana al transhumanismo*, curato da monsignor Rafael Vázquez Jiménez, direttore della segretariato della Commissione episcopale per la dottrina della fede (Edice, pagine 224, euro 18,00). Raccoglie le relazioni svolte da alcuni specialisti durante un recente incontro con vescovi e teologi spagnoli. Ne parliamo con Albert Cortina, urbanista e giurista, tra i più importanti studiosi di transumanesimo. «Il tema – riferisce Cortina – è introdotto da Leandro Martín Gaitán, dell'Università di Navarra, che spiega origine e sviluppi del pensiero transumanista nei suoi principali filoni – intelligenza artificiale e genetica – e nelle diverse tendenze: anarco-tecnologica, progressista-democratica, ecologista. Federico de Montalvo, già presidente del comitato bioetico spagnolo, ha indicato come sul piano giuridico si possa tener dietro alla rapidità dei rivolgimenti tecnologici: propone che si legiferi sui principi lasciando ai singoli giudici l'interpretazione puntuale, per superare l'eccessiva regolamentazione vigente in Europa. Sara Lumbreras, della pontificia Università di Comillas, indaga il rapporto tra intelligenza artificiale e corpo, ponendo il problema se da questo possa nascere un nuovo essere umano. Ricardo Mejilla Fernandes, teologo, stante la sintonia esistente tra transumanismo e visione materialista chiede come si possa dialogare con questa linea di pensiero. Il prologo del volume, di monsignor Francisco Conesa, presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede, come anche la prefazione di monsignor Rafael Vázquez, si riferiscono al problema generale: nella cultura diffusa non si parla tanto di transumanesimo, ma le sue istanze sono diffuse, a partire dalla ribellione oggi pervasiva di fronte al mistero della sofferenza e della morte. Da cui consegue l'ambizione di superarle tramite la tecnologia. Poiché la società ha perso la visione del Creatore, si rifugia nell'ambizione di trascendere i difetti umani con la tecnologia. La risposta cristiana ovviamente è rimettere Cristo al centro: siamo simili a Dio, ma rispettiamo la nostra condizione di figli».

Come mai proprio ora emerge questa discussione?

«La cultura transumanista incide sulla visione spirituale: sul concetto di creatura, sulla visione della vita e sul suo senso. Avanza l'eugenetica, progredisce l'intelligenza artificiale e crescono i problemi che ne derivano. Di qui l'urgenza che la dottrina sociale della Chiesa si pronunci. C'è chi comprende come queste tendenze avanzano sulla strada di un capitalismo che distende il proprio potere in tutti gli ambiti sociali e culturali a livello globale – su queste tematiche si articola il mio intervento. Sappiamo cos'è l'umanesimo integrale. Il transumanesimo integrale vi si contrappone: suppone l'assenza della visione spirituale dell'essere umano».

Sempre c'è stato qualcuno che ha creduto di poter superare i limiti umani: ma questa è a sua volta una fede...

«Lo gnosticismo è sempre esistito: la convinzione di conoscere tutto il mistero della vita. La scienza come alternativa alla fede. Oggi i pronipoti degli Illuministi aggiungono, al desiderio di arrivare alla conoscenza totale, l'ambizione di eliminare l'invecchiamento e la morte. Magari trasferendoci nella memoria online: una trascendenza immanente. Sono tanti a crederci e a investire in questo. Alcuni ceo di grandi multinazionali sono convinti di poter raggiungere un potere globale. Altri sono convinti di poter modificare l'essere umano, controllandolo sin dalla fecondazione: si preconizzano strumenti che, se fossero stati disponibili alle dittature del XX secolo, avrebbero consentito di trasformare i popoli in insiemi di robot. Oggi questa visione preconizza un'umanità ridotta di numero ma immortale, in un paradiso terrestre tecnologizzato. Ovviamente sotto il dominio dell'intelligenza artificiale: il cibertotalitarismo».

L'ideologia oggi più diffusa è di stampo ecologico. Ma allo stesso tempo si auspicano manipolazioni dell'essere umano, per esempio coi cambi di sesso. Una tendenza inquadrabile nel transumanesimo?

«James Lovelock, uno dei padri dell'ecologismo contemporaneo, nel suo ultimo libro annuncia l'avvento del Novacene. Nel precedente Antropocene tutti i disastri sulla terra erano ritenuti causati dall'essere umano, visto come un parassita. Nel Novacene si preconizza che l'intelligenza artificiale troverà un nuovo equilibrio con la natura: superando noi umani e decidendo per nostro conto, visto che noi siamo incapaci di salvare il pianeta. Il transumanesimo risolverà il problema ibridandoci in una condizione postumana tanto intelligente da non incidere negativamente su Gaia, la terra viva. Solo che nel Novacene l'essere umano che oggi conosciamo sarà espulso: solo pochi ibridati sopravviveranno. Non saranno più *sapiens sapiens*, ma i nuovi *cyborg*. L'ecologismo e il transumanesimo sarebbero due movimenti contrapposti ma trovano un punto di contatto in questa ideologia che vede la tecnologia superare l'uomo per recuperare l'equilibrio ecologico. Un particolare non secondario: la gente povera e obsoleta sarà emarginata e ridotta di numero. Perché quel che propose papa Francesco, uno stile di vita più austero e rispettoso, non funziona».

Un futuro inevitabile?

«Una distopia che si è radicata più di quel che non si crede in tutto quanto è avverso al concetto di dignità umana nella cultura contemporanea. Il problema ovviamente non è contrastare la tecnologia, ma ricondurla al suo stato di strumento per migliorare la vita umana, Non di profezia di una nuova era postumana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOSTRE

Pistoletto tesse senza microplastiche

Il Castello Gamba-Museo di Arte moderna e contemporanea della Valle d'Aosta a Châtillon ospita fino al 28 settembre la mostra "Glacial Threads. Dalle Foreste ai Tessuti del Futuro", un progetto di Michelangelo Pistoletto e Cittadellarte in collaborazione con la struttura Patrimonio storico-artistico e gestione dei siti culturali della Regione e con la curatela di Fortunato D'Amico. L'esposizione indaga - attraverso installazioni immersive, opere interattive e contenuti scientifici - il profondo legame tra arte, sostenibilità e moda rigenerativa. Partendo dal progetto "Glacial Threads. From Forest to Future Textiles", promosso da Lenzing Group (leader mondiale nella produzione di fibre speciali a base di legno) con Cittadellarte, e finalizzato alla creazione di tessuti privi di microplastiche per proteggere i ghiacciai, la mostra affronta il tema del riscaldamento globale e dei cambiamenti socio-ecologici con una particolare attenzione per l'arco alpino.

v.motta@codiceedizioni.it

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.